

MR. SMITH GOES TO KIEV

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA SERIE TELEVISIVA *SLUHA NARODU*

Giaime Alonge

Quello che propongo qui è lavoro da “tempo di guerra”: alcune considerazioni sulla serie *Sluha Narodu* (*Servitore del popolo*), di cui Volodymyr Zelensky è stato una specie di “super show runner” (sceneggiatore, interprete principale, e persino co-regista), e il cui successo in buona sostanza gli ha permesso di diventare presidente dell’Ucraina. Dichiaro subito che non ho visto la serie per intero. Si tratta di tre stagioni, uscite tra il 2015 e il 2019, per un totale di 51 episodi. Ne ho visti una parte, sottotitolati in inglese, su YouTube. Ho anche cercato di guardare la versione della 7, il cui doppiaggio italiano però mi è parso abbastanza respingente. Insomma, quello che offro in questa sede non lo manderei alla VQR, ma ho visto abbastanza di *Sluha Narodu* da poter fare alcune osservazioni che ritengo fondate. Nello specifico, mi muoverò in due direzioni. Da un lato, abbozzerò una genealogia. Dall’altro, azzarderò alcune valutazioni sul contenuto della serie.

1.

Di film e serie TV sulla vita politica e sugli uomini politici, reali o di fantasia, ce ne sono sempre stati, sin dal cinema muto. Il sistema politico americano – un sistema presidenziale, che pone al centro un singolo individuo, e pertanto altamente funzionale rispetto alle esigenze della costruzione narrativa classica – si presta particolarmente bene, e il cinema e la TV statunitensi vi hanno dato largo spazio, da Griffith a *West Wing* (1999-2006), passando per Otto Preminger. Va detto, però, che il nodo non è una supposta superiore qualità drammaturgica del sistema presidenziale rispetto a quello parlamentare. Tanto *Tempesta su Washington* (*Advise and Consent*, 1962) di Preminger quanto le sette stagioni di *West Wing*, creata da Aaron Sorkin, che rappresentano certamente i casi più ricchi e intelligenti di racconto in forma audiovisiva della vita politica americana, non si concentrano sulla biografia del presidente, ma lavorano sul sottobosco della vita politica. C’è una evidente capacità di Hollywood di spettacolarizzare una realtà non necessariamente tanto diversa dalla prassi dei regimi parlamentari del Vecchio Continente, la cui industria cinematografica e televisiva non ha prodotto niente di paragonabile a *West Wing*, che però, anche nel contesto americano, rappresenta un caso unico. E comunque, anche in Europa, la messa in scena della vita politica rappresenta un elemento assai diffuso della produzione cine-televisiva, dal cinema sovietico, dove c’erano attori specializzati

nei ruoli di Lenin e Stalin, a un film come *The Queen* (*id.*, 2006) di Stephen Frears, che offre un'analisi davvero molto sottile delle dinamiche della politica-spettacolo contemporanea.

All'interno del vasto corpus dei film sulla vita politica, troviamo il sottogenere che racconta la vicenda dell'uomo comune che, per un qualche caso del destino, si ritrova a ricoprire una carica apicale. L'Ur-Text è ovviamente *Mr. Smith va a Washington* (*Mr. Smith Goes to Washington*, 1939) di Frank Capra, ma possiamo citare anche *Dave, presidente per un giorno* (*Dave*, 1993) di Ivan Reitman e *Benvenuto presidente!* (2013) di Riccardo Milani. Proprio perché si tratta dell'Ur-Text, la serie di Zelensky si ispira in modo esplicito, sotto diversi punti di vista, a *Mr. Smith va a Washington*. Innanzi tutto, c'è il meccanismo che mette in moto la vicenda, che è molto simile. Nel film di Capra, Mr. Smith viene scelto come senatore – contro i “poteri forti” – sulla spinta dei giovani membri dell'associazione scoutistica locale. Nella serie di Zelensky, il protagonista, Vasiliy Petrovych, un oscuro professore di storia molto amato dagli allievi, diventa presidente grazie all'intervento di uno dei suoi studenti, che mette online un video, filmato a insaputa del docente, in cui questi, in sala professori, fa una sfuriata sulla natura intimamente corrotta del sistema politico ucraino. Il video diventa virale e proietta il mite Vasiliy Petrovych nella stanza dei bottoni, dove, come nel film di Capra, c'è un membro dell'establishment, visibilmente più vecchio, che si finge amico, ma solo per meglio curare i propri interessi.





Da ultimo, il primo discorso che il neo-presidente si trova a pronunciare è stato scritto (da uno speech writer) saccheggiando il *Gettysburg address* di Lincoln, il quale visita in sogno Petrovych (in quanto professore di storia, questi ha spesso delle visioni a soggetto storico). L'orazione tenuta da Lincoln dopo la battaglia decisiva della guerra civile americana, che si chiude con la promessa: “We here highly resolve that these dead shall not have died in vain—that this nation, under God, shall have a new birth of freedom—and that government of the people, by the people, for the people, shall not perish from the earth”, gioca un ruolo di primo piano nel film di Capra (segnatamente, nella scena in cui Mr. Smith si reca al Lincoln Memorial).

2.

Dunque, la serie di Zelensky fa parte di una tradizione lunga e articolata, ma proviamo a vedere che tipo di situazioni presenta e quale visione politica offre. Alla base di tutto, c'è sicuramente una prospettiva che noi italiani definiremmo anti-politica, un po' alla Beppe Grillo, anche lui un comico, anche se il paragone tiene fino a un certo punto, perché Grillo non ha mai ricoperto una carica elettiva. Semmai, il paragone potrebbe funzionare con Ronald Reagan, che però era un attore di secondo piano, mentre la serie di Zelensky ha avuto grande successo, un successo così grande che gli ha permesso di trasformare la favola in realtà. Anche Trump veniva, se non proprio dalla recitazione, quanto meno dall'entertainment, ma forse il paragone giusto è quello con Arnold Schwarzenegger, attore di successo e governatore della California per due mandati, dal 2003 al 2011. Il fenomeno Zelensky, però, va davvero oltre, perché i casi che ho citato hanno visto un uomo di spettacolo (tutti

repubblicani, nonostante il grosso della comunità hollywoodiana sia filo-democratica) che entra in un partito tradizionale. Zelensky invece si è costruito il suo partito, che porta il nome della serie. In questo senso, è una specie di Berlusconi ucraino, anche perché il suo partito è stato costruito usando principalmente il personale della televisione che ha realizzato lo show, proprio come Forza Italia ha fatto ricorso ai dipendenti di Mediaset.

Alla base del plot della serie c'è il tema del conflitto tra gli oligarchi – la casta, diremmo noi italiani – e l'onesto uomo della strada che è diventato presidente per sbaglio. Lo schema è “noi vs. loro”, anche se non c'è una rappresentazione idilliaca della società civile, basti vedere i genitori del protagonista, che subito si mettono a comprare a credito beni di lusso, forti della parentela altolocata. Simbolo della casta è la figura del vecchio presidente, che non vuole lasciare l'incarico, un po' come Trump, e si asserraglia nella sede dell'esecutivo, con tanto di fucile. In linea con un programma di stampo 5 Stelle, il primo obiettivo che il protagonista cerca di perseguire è la riduzione delle spese del Palazzo e della nomenklatura. E come i 5 Stelle, per formare il nuovo governo, Vasiliy Petrovych si mette a guardare i curricula dei candidati, ma il risultato è disastroso, perché si rende conto che quelli buoni appartengono tutti a stranieri (dell'area post-sovietica: sono baltici o georgiani). L'unico CV ucraino davvero solido è quello spedito da Janukovyč, l'ex presidente ucraino filo-russo.

Un altro elemento tipico del populismo, che troviamo nella serie di Zelensky, è la dimensione personalistica. Vasiliy Petrovych, al contrario di Zelensky, non ha un partito. Quella che viene raccontata nella serie è una società senza corpi intermedi. Vasiliy Petrovych diventa presidente come per magia, solo grazie alla Rete. Non ci sono partiti né sindacati, solo individui (Vasiliy e i suoi alleati contro gli oligarchi), e tutto è filtrato unicamente dai media (social e TV). La serie inizia proprio con gli oligarchi che tramano. Vasiliy Petrovych è eletto presidente grazie al video dello studente e viene catapultando in un modo estraneo e ostile:

<https://www.youtube.com/watch?v=HEvjsjvXQM4>

La battuta sull'orologio di Putin, che si sente nel primo episodio, non è un'eccezione. Il presidente russo è chiamato in causa di frequente. Vasiliy Petrovych, quando si trova a dover calmare una folla rissosa (parlamentari litigiosi o cittadini che protestano) urla che Putin è stato deposto, cosa che produce immediatamente il silenzio tra gli astanti. Più in generale, ci sono molti riferimenti alla politica contemporanea, dal sosia del presidente, che l'apparato gli mette a disposizione per affrontare le situazioni difficili, come bere con Lukashenko, alla gag, davvero spassosa, della telefonata con Angela Merkel:

<https://www.youtube.com/watch?v=pmMCYFKjWaQ>

Ci sono i politici, ma, come ho detto, ci sono anche i personaggi storici. Il protagonista – ripeto – è professore di storia, e periodicamente gli appaiono grandi uomini del passato: Lincoln, Guevara, Giulio Cesare, Luigi XVI. Un po' sono gag fini a se stesse. Ma ma un po' c'è l'evidente presenza di un passato che non è passato: il ricordo del comunismo. Ogni tanto, qua e là, a un personaggio scappa un: "compagno". Mentre la sua professoressa del liceo, che Vasiliy Petrovych prende nel governo perché donna integerrima, era soprannominata Beria.

Nel complesso, la serie ha certamente un buon ritmo, la sigla di apertura è orecchiabile, i personaggi funzionano e i loro dialoghi sono scritti piuttosto bene (di sicuro, sono migliori di quelli della maggior parte delle fiction RAI o Mediaset). In sostanza, Zelensky è un solido uomo di spettacolo. E i video con i suoi brevi discorsi che mette online dall'inizio della guerra, o i suoi interventi in remoto durante le sessioni di vari parlamenti occidentali, sono di fatto la quarta stagione di *Sluha Narodu*. Sono performance molto ben studiate, con un podio da film hollywoodiano sul presidente, in cui Zelensky, al posto della squallida cravatta a quadri post-sovietica che indossa nella serie, porta una maglietta dell'esercito (la scelta è azzeccata: l'abbigliamento è militare, ma senza galloni, da soldato semplice). E come Vasiliy Petrovych, anche il "vero" presidente dell'Ucraina fa ricorso alle citazioni storiche, sempre a taglio: il Muro di Berlino quando interviene al Bundestag, la "finest hour" di Churchill quando parla alla House of Commons. Lo hanno già detto in molti, ma vale la pena di ribadirlo: non è ancora chiaro quale sarà il risultato finale del conflitto, ma è assolutamente evidente che la battaglia sul terreno della comunicazione Volodymyr Zelensky l'ha già vinta.

